

Avvenire 13 nov. 2004, p. 25

## religione

Esce il primo volume del carteggio: l'opera del santo verso gli umili e i «senza voce» vince sui miti della ragione settecentesca



Alfonso de Liguori

DI PASQUALE MAFFEO

I passi dell'uomo e le catture di Dio: così potrebbe sottotitolarsi questo primo corposo volume del *Carteggio* di sant'Alfonso Maria de Liguori (1696-1787) testé uscito nelle Edizioni di Storia e Letteratura. La precedente parziale edizione delle lettere, stampata in Francia a cura dei padri Friedrich Kuntz e Francesco Pitocchi per il centenario commemorativo (1887), prometteva un seguito di ricerche che subito

piano storico delle idee e degli eventi che connotano il secolo. Lo scenario è ampiamente ricostruito e descritto dal curatore redentorista Giuseppe Orlandi nelle puntuali novanta pagine dell'Introduzione (con le centonovanta del corredo filologico che ricalza il *corpus* epistolare disegnano un libro nel libro) che insieme rivisitano la realtà civile ed ecclesiale del tempo e inquadrano in una cornice geografica e morale ansie, istanze, traversie, calamità, protagonisti, opere. La sua è una traversata

non si fecero. Nel primo volume si profilano almeno tre separate linee tematiche di lettura o investigazione sul

totale, fatica che impegna e onora una vita. Bisogna essergliene grati. Dunque, le ragioni che accreditano l'impresa. La prima è nello scavo documentario, e negli esiti che via via se ne registrano, volto a reperire ed estrarre dalla loro più che bisecolare stratificazione materiali che conservano integri umori e sapori del vissuto, dell'immediato, del contingente che giorno dopo giorno tesse la sua rete di intime vicende entro le trame del generale divenire: materiali sinora in parte ignoti o malnoti, qui finalmente scrostati e fatti rilucere in proprio.

Ne consegue, in una non meno suggestiva mappa esistenziale, la sequenzialità dinamica, in perpetuo mutamento, all'apparenza contraddittoria e mai comunque scontata, di episodi fatti e svolte che segnano i destini e alimentano un esplodere di emergenze e contrasti insondabil-

mente organici alla feriale sopravvivenza degli umili senza nome e senza voce. Le affamate moltitudini, neppure sfiorate dai Lumi di pochi illuminati, tenute in pugno, manovrate nei rigurgiti delle rivoluzioni, saranno penetrate e promosse a una consapevole accettazione di ruolo dalla semina evangelica che, restituendo a ciascuno il suo, in ciascuno rende pulsivi e fecondi i valori. Di qua, nel nostro meridione, Alfonso e il suo scalagnato drappello di missionari rurali; di là, oltralpe, l'*Encyclopédie* e Voltaire. L'apostolo della redenzione non si pone a sfida, non mette occhio, non s'immischia in cose politiche. La contrapposizione si staglia a distanza, netta, vincente.

Il terzo filone, appena una traccia di fortuiti affioramenti che certificano un oculato gioco di incursioni e difese diplomatiche, si dipana tra corte e curia, investe spazi vitali del clero, rac-

conta per lampi e cenni come e fin dove il potere dinastico interviene a mitare e vigilare per via di norme concordati (per esempio, quello del giugno 1741 fra la Santa Sede e il Fgno di Napoli, ossia fra Benedetto e Carlo III di Borbone) la libertà di spiro, di indirizzo, di inveroamento e la testimonianza religiosa. In quei capitoli si intercettano cenni e sedi d'una coperta e non sempre educata belligeranza contro: malumori, sofferenze, sospetti, ricusazioni, ciate. Una toccò appunto al sacerdote predicatore: da Villa degli Schiav casa aperta nel 1738 con la benedizione del vescovo Costantino Vialante, in territorio di Caiazzo.

Alfonso Maria de Liguori  
**CARTEGGIO (1724-1743)**

Edizioni di Storia e Letteratura  
Pagine 840. Euro 95